

## **La (dis-)connessione fra scuola e mercato del lavoro: come i territori italiani si adattano alle sfide dell'economia della conoscenza**

*Lorenzo Maraviglia (INVALSI), Patrizia Falzetti (INVALSI)*

Il pluralismo e la varietà dei sistemi produttivi locali hanno rappresentato a lungo una delle cifre distintive dello sviluppo economico italiano. Anche oggi, in un contesto sempre più caratterizzato dalle spinte della digitalizzazione e dell'economia della conoscenza, la capacità dei territori di stare dentro la competizione globale, mantenendo un'identità riconoscibile ed una coesione interna, continua a costituire una risorsa fondamentale per il nostro Paese (ad esempio, in relazione alla necessità di colmare la frattura storica fra Nord e Sud o di gestire le tensioni emergenti fra centri metropolitani e "provincia").

Un punto essenziale affinché il territorio possa continuare ad assolvere la propria spinta propulsiva è la capacità di assicurare la riproduzione dei saperi e delle competenze necessarie per lo sviluppo e per la coesione. Ciò presuppone un mix di mantenimento di tradizioni e di attitudine a compiere gli aggiustamenti richiesti dagli scenari emergenti.

In relazione a tali considerazioni, l'interrogativo da cui muove la nostra indagine è se tutto ciò si traduce, a livello locale, in una qualche forma di corrispondenza fra sistema economico e sistema formativo; più precisamente, vogliamo analizzare se, e in quale misura, nella fase attuale l'offerta di istruzione scolastica superiore sia influenzata dalla struttura produttiva di quel territorio; e, analogamente, se le scelte effettuate dagli studenti (e dalle loro famiglie) in termini di selezione di scuole e di indirizzi scolastici varino in funzione dell'economia localmente insediata.

La nostra ricerca non muove da una posizione normativa; essa, in altre parole, non postula la necessità di un rispecchiamento o di un isomorfismo stretto fra sistema economico e sistema formativo. Piuttosto, l'intento è quello di misurarsi con un tema di rilievo strategico, assicurando innanzitutto alcune condizioni concettuali e metodologiche in ordine a come sono classificati e misurati i referenti empirici dell'indagine.

In proposito, al fine di disporre di risultati comparabili per l'intero territorio nazionale l'analisi viene svolta a livello di sistemi locali del lavoro (ISTAT); questi ultimi sono intesi sia come proxy di mercati del lavoro locali sia, secondo una tradizione interpretativa che affonda le proprie radici nel riferimento al modello distrettuale, come bacini di riproduzione di specifiche culture orientate alla produzione ed alla socialità.

Per quanto riguarda la componente economica, i volumi di attività e le caratteristiche dei sistemi insediati sono ricostruiti attraverso i microdati ISTAT-ASIA,

ricombinando le categorie merceologiche tradizionali (ATECO) secondo filiere (ICT, Turismo, Tempo Libero, Servizi alla Persona) più aderenti alle tendenze di sviluppo contemporanee.

A tali filiere andiamo quindi a collegare le caratteristiche e gli output del sistema formativo locale in termini di numero di studenti e di risorse finanziarie e strumentali. A questo livello, andiamo a sfruttare il dettaglio analitico dei microdati del Ministero dell'Istruzione relativi agli indirizzi di studi superiori; l'articolazione in (oltre) cento indirizzi è il risultato delle riforme degli ultimi decenni e consente una ricostruzione assai minuziosa dell'offerta formativa di un territorio – tale, almeno in linea di principio, da rispecchiare eventuali specificità ed esigenze del sistema produttivo locale.

I risultati dell'analisi mostrano un quadro composito, che suggerisce l'esigenza di ulteriori approfondimenti. Per alcune filiere produttive, collegate ad esempio al turismo ed al tempo libero, vi sono segnali di correlazione a livello locale fra opportunità del mercato del lavoro, da un lato, e struttura dell'offerta formativa e scelte di indirizzo degli studenti dall'altro. Per altri settori, quali ad esempio l'ICT ma anche l'industria manifatturiera di tipo più tradizionale, la connessione appare più debole ed incerta.

Ciò fa pensare che, in un prossimo futuro, in alcuni settori strategici i territori del nostro Paese potranno incontrare difficoltà nel reclutare localmente la manodopera di cui hanno bisogno; per contro, altri territori potranno ritrovarsi con un surplus di lavoratori che, presumibilmente, dovranno spostarsi in altre aree per trovare un impiego coerente con la propria formazione.

Naturalmente tutto ciò deve essere valutato con prudenza, in ragione non solo dei problemi di classificazione e di misurazione sopra menzionati ma anche delle trasformazioni nei modelli di lavoro e di uso del tempo, soprattutto nei settori più legati all'innovazione ed ai processi di digitalizzazione.

In ogni caso, l'indagine fornisce una ampia serie di spunti di discussione nonché una prima ricostruzione empirica di fenomeni fin qui scarsamente indagati, anche per la difficoltà a reperire dati ed armonizzare sistemi di classificazione, ma sicuramente destinati ad assumere un grande rilievo nei prossimi anni.